

2022

POLO LICEALE
DI ROSSANO

Alessandra Mazzei

[SCRITTURA COLLETTIVA. COME E PERCHÉ]

Dalla premessa concettuale alle fasi operative, ragioni e valori di una pratica didattica complessa, motivante, inclusiva e creativa, orientata alla costruzione di una sana identità di gruppo e personale.

Premessa concettuale

La pratica della scrittura collettiva nasce, prima e più di altro, da un'esigenza valoriale, molto legata ai bisogni educativi delle ultime generazioni, al loro modo di vivere le emozioni, la condivisione, il mettersi in gioco, buttando giù la maschera, in una *noità* non giudicante, capace di mettere insieme, rinforzando autostima e competenze intra e inter personali.

A monte di tutto c'è l'uso del *logos* reale, usato, esperito; una parola tirata fuori dal proprio sé e detta tra gli altri, agli altri, in un gruppo fisico che, prima e durante, si costruisce come comunità in crescita, come insieme di esperienze, storie, vissuti e non vissuti che attraverso la costruzione di un racconto, si scruta, si conosce, si riscopre.

È quella dimensione integrata dell'oralità e dell'auralità chiamate a rincorrersi e incrociarsi, valorizzandosi a vicenda; dimensione ereditata da quell'antica Grecia che su di essa venne costruendo una propria identità corale, attraverso racconti tratti da un repertorio e un sentire comune, ma reinventati e ritessuti fino a riuscire a rappresentare sempre di più il sé storico e collettivo.

È la maieutica socratica che nel dialogo e nel confronto tra idee e opinioni diverse, in un fluire aperto, informale e ininterrotto di pensieri e potenzialità, impara l'arte, difficilissima, dell'ascolto attivo e del confronto rispettoso, non *ad escludendum*, ma *ad includendum*; ascolto e confronto aperti e orientati alla *pars construens*, in cui tutto ciò che è stato messo in campo è destinato a trovare posto, sebbene quasi mai come idea singola e individuale, tal quale era in origine, ma trasformata e amalgamata in un sentire comune, di tutti e di nessuno in modo esclusivo, plasmatosi *in fieri* e che, in forme inedite, è destinato a tradursi nel testo scritto, e a riscoprire, in esso e attraverso esso, la gioia di riconoscersi. Quel testo appartiene ad ognuno non perché rispecchi tal quale il pensiero di ciascuno, ma perché si era lì nel momento in cui quell'idea, quella storia, quella costruzione hanno preso coralmemente forma.

Tutti i partecipanti a questo *atelier* creativo e psicodinamico impareranno anche, sulla propria pelle, la parte più sana e profonda della democrazia: quella fatta di rispettosa attesa, di trasparenza, accettazione, collaborazione. Perciò tutti cresceranno un po'. Nessuno rimarrà in-tatto, non toccato. Ognuno implementerà la propria autostima e

fiducia, in quanto l'essere ascoltato, l'aver a sua volta ascoltato, proposto, valutato, deciso con gli altri, significherà sentirsi legittimato e aver legittimato il compagno.

Maria Montessori, Piaget, Vygostkij, Frenet, Dewey, Gardner orientano e alimentano questo processo, già sperimentato a metà del secolo scorso in quella grande fucina di umanità, pedagogia e democrazia, che fu la Scuola di Barbiana e che lasciò il segno in quell'opera mirabile che è "Lettera ad una professoressa": forte, incisiva e rivoluzionaria nel messaggio e nei contenuti; ma grandiosa, prima ancora, nella sperimentazione innovativa del processo di scrittura collettiva che lo ha portato alla luce.

Da lì il nostro *incipit*. Don Lorenzo Milani il faro. E, per onestà, attraverso lui, il maestro di Piadena, Mario Lodi, che ne fu forse il primo attuatore e ispiratore nei tempi moderni.

In cosa consiste la scrittura collettiva. Ragioni e fasi del processo.

Ci sono senz'altro diverse forme e modi di intendere e sperimentare la scrittura collettiva.

Tenendo fuori dalla casistica le scritture saggistiche o tecniche, per le quali meglio forse si adatta la definizione di scrittura collaborativa, e per limitarsi al genere narrativo, si può sostanzialmente optare per una struttura antologizzata o per una scrittura narrativa unitaria. Occorre, tuttavia, specificare meglio.

Per entrambe le forme, ciò che rappresenta l'elemento caratterizzante è il processo creativo e compositivo che sta a monte; in assenza di esso, infatti, la prima forma potrebbe essere sovrapponibile ad ogni raccolta di scritti su un tema o un contesto dato, e la seconda stessa, la narrazione unitaria, potrebbe avere anche la forma di una staffetta di scrittura in cui gli autori potrebbero anche non essersi mai prima conosciuti o incontrati.

Il focus centrale, quindi, sta nel *modus*, nel *quia* e nell'*ut*.

È imprescindibile che i coautori si incontrino, confrontino e accordino sulle ragioni ideologiche in cui riconoscersi; condividano le modalità operanti; concordino il messaggio, lo stile, l'atmosfera complessiva che si deve respirare nell'opera. E tutto questo patrimonio immateriale messo insieme nelle fasi decisionali deve essere vivo e riconoscibile in ogni sezione, pur quando -se si vuole- la fase creativa vera e propria resti prettamente individuale, o per piccoli gruppi, e vi siano autori ben distinti e identificati per ogni parte.

Nel caso di un romanzo o racconto con trama unica e indivisa, può accadere che l'identificabilità distinta degli autori venga meno e che, dopo le fasi di scrittura, riscrittura, adattamento, aggiustamento, revisione, nessuna parte sia più attribuibile specificatamente ad un nome, ma che tutto sia frutto di una sintesi creativa e tecnica, operata o dal curatore, qualora questo sia uno (eventualmente il docente), o dal gruppo di curatori, qualora questi siano più di uno.

Non è escluso che possa esservi una forma mista, in cui a pagine e sezioni ben attribuite e riconoscibili, se ne alternino altre frutto di un unico lavoro comune e perciò senza un autore definito e unico.

In ogni caso, la scrittura è solo il punto di arrivo, e non sempre il più importante, sebbene determinante e gratificante. La cifra caratterizzante resta il processo.

Finalità prima di questa progettualità non è, infatti, lo sviluppo di un bello stile, né di una scrittura tecnica ben impostata; questi ne sono obiettivi secondari e risultati complementari indiscussi, specie nella scuola. Ma lo scopo primo è quello di riuscire a fare emergere, rinsaldare e armonizzare l'identità, lo spirito e il sentire comune di un gruppo; raccogliere in esso le emozioni, i desideri e i pensieri dei singoli individui, portarli a galla, prendersene cura e magari portarli a crescere, attraverso le diverse fasi. Tutto in una prospettiva orientata a quella *noità* di cui si diceva sopra, che potrebbe ambire a rispecchiare un sentire appartenente ad una comunità più ampia, di cui quel gruppo creativo rappresenta uno spaccato.

Le fasi del processo di scrittura collettiva nella didattica scolastica

Il ruolo del docente

Nel caso in cui il progetto di scrittura collettiva sia abbracciato come pratica didattica, vi è nel gruppo creativo un'ovvia asimmetria, che definisce in maniera netta il ruolo del docente. Spetta a questi, infatti, un lungo lavoro destinato a restare dietro le quinte, ma determinante e centrale, e che si sostanzia nel fornire i primi inputs e stimoli, nell'incoraggiamento, osservazione, ascolto, risemantizzazione, e poi regia, assegnazione dei ruoli, coordinamento, armonizzazione del gruppo, del racconto, dello stile. Ricomposizione e superamento costruttivo di eventuali fasi di crisi, stallo o conflitto. Tutte da mettere in conto.

Auspicabile che il docente interpreti il suo ruolo secondo uno stile e un approccio non valutativi, perché la condizione prima affinché ogni singolo ragazzo si apra ed emerga via via, si riveli, l'identità di ogni gruppo è che si riesca ad instaurare un clima rassicurante, informale, incoraggiante, di fiducia reciproca.

Le storie da raccontare sono lì, giacciono dentro quel sentire collettivo, che prima la parola e, subito dopo e accanto, la scrittura aiutano a tirare fuori. Essenziale al raggiungimento del fine questa fase di rielaborazione compositiva, in quanto -a volte anche nell'inconsapevolezza dei ragazzi- è quella che esprime più verità, perché difficilmente la scrittura finge: per suo statuto essa quasi sempre attinge alle profondità dove si annullano schermi e finzioni. Tutto sta -da parte del docente- a saperla accogliere sempre e leggervi dentro, al di là e al di sopra della censura morfosintattica, per poi accompagnarla alla forma e all'espressione migliore.

Fase 1: brainstorming (e)motiv-azionale e definizione del messaggio.

Perché vogliamo scrivere la “nostra” storia?

Ogni gruppo classe raccoglie in sé esperienze, emozioni, disagi, speranze, bisogni, segmenti di vite che possono restare tali, con le loro linee frammentate, disunite, manchevoli, proiettate nel vuoto, con ansie e paure lasciate sole, o, invece, essere messe in una circolarità costruttiva -attraverso forme non dissimili da quelle dell’arteterapia-, in cui ciascuno si sorprende a ritrovarsi molto più vicino di quanto pensasse ad ognuno dei propri compagni di viaggio.

- Il docente, anche sulla base della sua conoscenza dei ragazzi e del clima classe, dà un primo input -che può partire da una sua idea, o prendere spunto da una lettura, una canzone, o un fatto legato alla contemporaneità del contesto esterno o interno-, e lancia provocazioni, fa sorgere e tiene animato quel confronto tra studenti, che, dopo una prevedibile fase di disagio e silenzio, prenderà corpo, inizialmente anche solo sotto forma di singole parole, sensazioni accennate, stati d’animo lasciati intuire, poi via via diverrà più corposo;
- due ragazzi, con l’aiuto del docente e progressivamente di tutto il gruppo classe, raccolgono sulla LIM le diverse espressioni, sintetizzandole e concettualizzandole via via che emergono attraverso il confronto in corso;
- il docente terrà viva la conversazione, riprendendo le cose dette, invitando vari ragazzi a commentarle, commentandole a sua volta, per rilanciare, cercare le prime possibili piste, e in tal modo verrà incoraggiata la formulazione di pensieri che diverranno via via più complessi e articolati. Qualora ci si rendesse conto che ci sono ragazzi restii a prendere la parola e farsi coinvolgere, si può proporre una fase di brevi proposte scritte e, se si ritiene, anche in forma anonima;
- sulla lim si verrà definendo un quadro per ora confusionario e apparentemente solo casuale, che, entro la conclusione della lezione, può o essere fotografato e restare tale, per riprendere il tutto nella lezione successiva, o, se i tempi lo consentono, trovare una prima, provvisoria, ma importante sistemazione e sintesi, schematizzando, accorpendo idee simili, costruendo piste, iniziando a delineare ipotesi, che per ora servono ad accendere altre idee;
- produttivo e prezioso il tempo di riflessione e rielaborazione individuale o per piccoli gruppi, che potrebbe essere destinato ad un lavoro da svolgersi casa o in una lezione successiva, fino a sostanzarsi in primi abbozzi di scrittura sui nuclei della storia o del contesto narrativo;

- tutte queste prime bozze di idee e narrazione è importante che vengano lette insieme, per valorizzarle ed estrapolare da ognuna qualche elemento da mettere al centro del progetto generale;
- il dibattito quindi continua sulle diverse proposte emerse; il docente questa volta lascerà più autonomia e il suo ruolo sarà piuttosto quello di problematizzare (utile e stimolante questa fase critica), offrendo spunti di analisi critica e valutazione, fino a che si arriverà al momento in cui un numero consistente di opinioni, sguardi, emozioni e consensi arriveranno naturalmente a convergere: è il momento forse più importante, in cui è venuto a galla quel sentire comune, quella possibile linea identitaria corale che dall'inizio si stava cercando e che rivela il costituirsi di un reale spirito di gruppo;
- si chiude quindi questa fase con l'individuazione chiara del messaggio che si desidera trasmettere, una sintesi della storia e un primo abbozzo di schema narrativo.

Fase 2. Definizione degli elementi centrali della storia

Si passa ora a definire gli elementi portanti della storia:

- epoca e luogo di ambientazione,
- personaggi principali e secondari
- fabula e sviluppo delle vicende.

Fase 3. Definizione delle tecniche narrative e del piano diegetico.

Inquadrata la storia, è importante decidere come narrarla. Non si tratta mai solo di scelte formali, ma sono strettamente connesse al piano semantico, dalla scelta dell'incastro dei piani temporali, alla tipologia di narratore/i e punti di vista, allo stile, al ritmo, etc. Tutto contribuisce a dare senso e tutto deve funzionare bene insieme. Importante, perciò, che il gruppo si confronti anche su questi aspetti, allo stesso tempo potenziando la diffusa consapevolezza linguistica e metalinguistica. Si tratterà, in sintesi, di stabilire

- Struttura e stile narrativi
- Narratore
- Punti di vista
- Incipit
- Macrosequenze

- Ritmo
- Rapporto fabula/intreccio
- Momenti di massima tensione etc...

Fase 4. Organizzazione delle modalità per procedere, dei ruoli e del cronoprogramma

Si tratta a questo punto di entrare nel vivo della fase operativa. Come si porta avanti la scrittura collettiva? Qui si può scegliere, come accennato, di assegnare a ciascuno un segmento, di dare lavori per piccoli gruppi, di fare scrivere a più persone/gruppi le stesse parti e poi di selezionare le parti migliori e mescolarle; oppure, addirittura, di provare a scrivere insieme qualche pagina, cosa però complessa e lunga, fattibile solo per piccole porzioni, ma di certo lavoro molto produttivo.

Fase 5. Work in progress

Nel suo svolgimento, il lavoro va costantemente seguito e monitorato, leggendo le singole parti via via che vengono composte e dando indicazioni di massima su quanto svolto e su come proseguire.

In base al tempo in presenza che si decide di dedicare al progetto e a come la classe segue, si può decidere di leggere tutto insieme in presenza, o di creare una bacheca comune di consegna, lettura e confronto, fino al completamento delle diverse sezioni che si erano programmate.

Fase 6. Assemblaggio, adattamenti e prima correzione

Le diverse parti composte e salvate vanno ora assemblate, fino ad ottenere il *corpus* completo dell'opera programmata. Sicuramente emergerà la necessità di fare adattamenti e modifiche, per armonizzare e fare funzionare l'architettura generale dello scritto. Questo è particolarmente complesso nel caso in cui si sia optato per una narrazione unitaria, scelta che richiede ancora più coerenza narrativa e stilistica. Ovviamente, si procede con una prima correzione linguistico-grammaticale, cui seguiranno le progressive rifiniture stilistiche.

Fase 7. Revisione e ulteriori correzioni e adattamenti.

Esaurita la fase precedente, il lavoro inizierà ad avere un aspetto più definito, ma andrà ulteriormente revisionato e corretto. Preferibile che questa fase avvenga dopo un periodo di sedimentazione e distacco. Le correzioni sarebbe molto positivo se venissero fatte a più mani e anche queste in forma collettiva. Tutto è sempre da rapportare al tempo a disposizione.

Fase 8. Strutturazioni per eventuali capitoli e titolazione interna.

Le parti scritte vanno organizzate sotto forma di una narrazione continua, o suddivisa per capitoli, valutando se questi debbano essere brevi o lunghi, individuando il criterio per gli stacchi e, importante, uno stile per la titolazione interna.

Fase 9. Editing

Dal semplice formato word o pdf, si può pensare di portare il lavoro ad una versione successiva di formato libro, con scelta di dimensioni, margini, font dei caratteri e, insomma, stile grafico. Va realizzato un indice, scegliendo, tra l'altro, come indicare le collaborazioni dei diversi autori e il ruolo del curatore. Se nel gruppo classe ci fossero persone brave a disegnare, sarebbe molto bello inserire alcune illustrazioni legate all'opera o almeno un'immagine di copertina.

Fase 10. E per finire...

È la prima cosa che si vede e si comunica, proprio per questo importantissima, ma ultima in ordine di tempo, tale da chiudere il cerchio: il titolo! Solo quando tutto è finito e chiaro questo, infatti, può essere scelto, attraverso il confronto, ancora una volta, tra varie proposte, stili, e optando, possibilmente, per un titolo caldo, originale, incisivo, breve, che catturi l'attenzione e rappresenti in modo immediato il messaggio, che è stata la prima cosa scelta.

Se il libro venisse pubblicato, in queste ultime fasi interverrebbero le figure professionali della casa editrice. Sono queste, di solito, anche a definire le sezioni, tra cui la quarta di copertina, le eventuali seconda e terza di copertina, il dorso e altri aspetti interni ed esterni.

A questo punto, il lavoro creato, frutto di un noi che nel percorso si è sempre più strutturato ed è cresciuto, non appartiene più solo al suo gruppo creativo, ma diventa patrimonio comune da condividere con una comunità più ampia che in essa possa ritrovarsi e al progetto tutto dare ancora più senso e valore.